



Food first

L'agricoltura sostenibile può nutrire più persone, non più automobili

L'euforia per gli agrocarburanti costituisce una minaccia per la sicurezza alimentare globale

Cresce la percentuale degli investimenti agricoli e delle superfici coltivabili destinati alla produzione dei carburanti. Si tratta di una tendenza che mette in pericolo la sicurezza alimentare a livello mondiale, visto che, in molte parti del mondo, i carburanti di origine agricola derivanti da cereali, semi oleosi e canna da zucchero – erroneamente definiti “verdi” – provocano lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali. Le foreste pluviali vengono distrutte per lasciare spazio alle piantagioni di palma da olio, la produzione intensiva di soia richiede una maggiore quantità di acqua e si intensifica anche l'impiego di pesticidi e fertilizzanti. Il bilancio ambientale ed energetico della produzione di carburanti a livello agroindustriale è dunque sotto molti aspetti negativo. Gli investimenti e il contesto politico attuali riguardo agli agrocarburanti favoriscono le monoculture estensive, rafforzano il potere di mercato delle imprese multinazionali e svantaggiano le soluzioni locali decentrate. Nel mondo, milioni di persone che vivono nelle zone rurali rischiano di essere scacciati dalle loro terre, perdendo dunque reddito e mezzi di sussistenza.

Uno strumento discutibile per contrastare i cambiamenti climatici

C'è chi ritiene che gli agrocarburanti rappresentino la soluzione ai cambiamenti climatici. Ma quello delle emissioni di CO₂ non è l'unico problema esistente. Di fatto, le piante verdi contribuiscono alla riduzione di CO₂, mentre l'intensificazione delle coltivazioni di mais, cereali, canna da zucchero e palma da olio ha un impatto non necessariamente positivo sul clima. Finora non si è tenuto conto del fatto che aumentando l'impiego di concimi azotati si producono massicce emissioni di protossido di azoto (N₂O, gas esilarante). L'N₂O provoca molti più danni a livello climatico del CO₂.

I metodi di coltivazione agroindustriali si basano, inoltre, su un elevato consumo di petrolio. I modelli che quantificano bilanci positivi in termini energetici e climatici, ignorano importanti fattori come il trasporto supplementare di materie prime, le perdite dei raccolti provocate dai cambiamenti climatici a causa di siccità, inondazioni, erosione del suolo e perdita della biodiversità. Un'ulteriore minaccia alla sicurezza alimentare è poi rappresentata dalle nuove malattie che si manifestano a seguito delle mutate condizioni climatiche.

La minaccia che incombe sugli ecosistemi sensibili

La forte espansione della domanda di agrocarburanti da parte dei paesi industrializzati accelera il rapido sviluppo delle piantagioni di palme da olio e delle monoculture di soia, che si diffondono all'interno delle foreste pluviali e di altri ecosistemi sensibili. In Malesia, gran parte della foresta vergine ha già lasciato il posto alle piantagioni di palma da olio. In Brasile, per aumentare la produzione di materie prime vegetali destinate all'esportazione di cibo per animali e carburante, vengono abbattute le foreste tropicali e si coltivano le savane. Attualmente, il paese copre il 40% del consumo interno di petrolio tramite etanolo e biodiesel, impegnando a tal fine una superficie pari all'incirca a quella della Gran Bretagna e dei paesi del Benelux. Al momento, i volumi previsti riguardo alle esportazioni di carburante verso gli Stati Uniti e l'Europa provocheranno il disboscamento e la bonifica di altri 200 milioni di ettari di foreste pluviali e aree paludose. L'80% delle emissioni di gas a effetto serra finora prodotte dal paese è riconducibile a tali attività di disboscamento e dissodamento. Inoltre, il boom dei carburanti di origine agricola è anche responsabile, in molte regioni, del rapido abbassamento dei livelli delle falde freatiche.

La minaccia che incombe sulla sicurezza alimentare globale

I finanziamenti privati e pubblici destinati al settore degli agrocarburanti determinano un inasprimento della situazione concorrenziale in relazione al suolo e alle risorse. A farne le spese sono in primo luogo le persone e le regioni più povere. In un anno, i prezzi dei cereali sono raddoppiati e le scorte di cereali sono ai minimi storici rispetto agli ultimi 40 anni. Le perdite dei raccolti condizionate dalle condizioni climatiche, come pure il progressivo aumento del consumo di carne nei paesi industrializzati e nei paesi emergenti (soprattutto Cina e India) acquisiscono tale tendenza. Se l'Unione europea, gli Stati Uniti e il Brasile incrementano ulteriormente il processo di sostituzione del petrolio tramite gli agrocarburanti, anziché ridurre drasticamente il consumo interno di carburante, fra qualche anno soltanto pochi paesi ricchi potranno permettersi un elevato consumo di carburanti e generi alimentari, mentre la maggioranza dei paesi poveri non avrà abbastanza da mangiare. La Cina ha già bloccato alcuni progetti nazionali sugli agrocarburanti proprio per scongiurare la penuria di generi alimentari.

Gli incerti scenari futuri

Visti gli inattesi bilanci negativi in termini ambientali ed energetici connessi agli agrocarburanti attualmente in produzione, le aspettative dei fautori di tale tendenza si concentrano ora sulle colture energetiche di nuova generazione, chiamate a risolvere i problemi climatici: alberi a crescita rapida, miscanto e altri tipi di biomassa sono destinati per il futuro a veder trasformare la loro cellulosa in zucchero ed etanolo. A tale scopo, si ricorrerà a enzimi geneticamente modificati, nonché a semi e piante OGM. Tuttavia, visto che la maggior parte di tali colture energetiche è pluriennale e invasiva, tale pratica può determinare la contaminazione e la scomparsa delle specie esistenti in natura. È probabile che se le future generazioni di agrocarburanti avranno un migliore bilancio energetico, tale risultato sarà conseguibile solo a costo di nuove negative ripercussioni a livello ambientale e sociale. Al momento, non si dispone

ancora di una valutazione d'impatto concernente tali preannunciati carburanti di seconda e terza generazione.

Gli attuali modelli di consumo sul banco di prova

L'Unione europea non ha eccedenze di terra e generi alimentari, in special modo poi quando la terra viene coltivata in modo sostenibile. A livello mondiale, l'Unione europea è il maggiore importatore netto di alimenti destinati al consumo umano e animale. Anche escludendo le importazioni di agrocarburanti, il settore alimentare utilizza diversi milioni di ettari di superfici agricole dei paesi terzi, soprattutto dei paesi in via di sviluppo. Quantità enormi di acqua e petrolio vengono consumate per produrre gli alimenti animali destinati a soddisfare l'attuale richiesta di carne dei cittadini europei. Per ridurre l'impatto sociale ed ecologico sui paesi in via di sviluppo delle nostre abitudini di consumo e per contribuire a ridurre i cambiamenti climatici, l'Unione europea deve pertanto migliorare in modo consistente l'efficienza del proprio sistema di approvvigionamento alimentare. Occorre ridurre il consumo energetico e calorico attraverso una produzione e una commercializzazione che siano regionali e efficienti in termini energetici. Inoltre, a livello locale e decentrato, occorre promuovere con maggior vigore le fonti energetiche rinnovabili (energia solare, geotermica, eolica, biogas). Lo sfruttamento della biomassa a fini energetici ha un senso laddove, anziché ricorrere a cereali e frutti oleosi, si perfezioni soprattutto l'uso a livello locale dei rifiuti organici, da impiegare nell'ambito dei sistemi di cogenerazione.

Vincolare gli aiuti pubblici ai criteri di sostenibilità

La biomassa e il biogas possono contribuire ad aumentare l'efficienza energetica e a ridurre i cambiamenti climatici. Essi possono essere parte di un sistema di approvvigionamento energetico e alimentare sostenibile, laddove si tenga conto della sicurezza alimentare prima di ogni altra cosa e si faccia uso della biodiversità in modo sostenibile. Ciò è tuttavia possibile solo laddove gli aiuti pubblici destinati alle colture energetiche siano vincolati a sistemi di coltivazione sostenibili e a un utilizzo integrato dell'energia. Soprattutto nel settore alimentare, il consumo di petrolio può essere ridotto laddove anziché premiare la produzione di colture energetiche siano costantemente incentivati sia i sistemi locali e regionali di approvvigionamento alimentare che il risparmio energetico.

Incentivare l'equità distributiva globale in termini alimentari ed energetici

La popolazione mondiale aumenta e se si intende garantirne il sostentamento alimentare a lungo termine, occorre migliorare la gestione delle superfici coltivate in relazione all'approvvigionamento di alimenti umani, animali o energia. L'attuale elevato consumo di carne da parte dei paesi e dei consumatori ricchi rende impossibile poter disporre di un approvvigionamento alimentare sostenibile e al contempo anche di energia da fonti rinnovabili. Per produrre una caloria di carne sono necessarie fino a 10 calorie di alimento animale. L'allevamento industriale di bestiame, che si fonda su alimenti per animali importati, non solo viene sovvenzionato per miliardi di euro, ma

figura fra i primi responsabili delle emissioni di gas a effetto serra, come il metano. Un uso della terra e dell'energia così dannoso per l'ambiente viene ulteriormente aggravato dalla produzione delle colture energetiche. Pertanto, nell'ambito delle future riforme della sua politica agricola, l'Unione europea deve mirare a un'equa distribuzione globale delle risorse alimentari ed energetiche.

Prevenire i conflitti per motivi alimentari ed energetici

Un'equa distribuzione delle risorse fra il Nord e il Sud si può realizzare solo attraverso drastici provvedimenti tesi a contrastare gli sprechi alimentari ed energetici dei paesi industrializzati. In tal modo, è possibile prevenire i conflitti a causa di cibo, acqua ed energia. Nel Nord America e in Europa, il 19% della popolazione mondiale consuma il 65% del petrolio a disposizione e il 40% dei prodotti alimentari disponibili. Le riserve di petrolio e di acqua diminuiscono. Il fatto che il settore alimentare ed energetico sia caratterizzato dalla concentrazione di pochi gruppi industriali dominanti fa temere che, entro breve, i governi nazionali riusciranno a esercitare ben poca influenza sui sistemi di approvvigionamento alimentare ed energetico. Pertanto, occorre creare migliori condizioni di base a favore di reti di approvvigionamento alimentare ed energetico decentrate. Sia in Europa che nei paesi terzi esistono molti positivi esempi ed esperienze riguardo a sistemi regionali efficienti per la produzione di alimenti ed energia da fonti rinnovabili. Tali concreti approcci di tipo innovativo vanno ulteriormente incentivati tramite programmi di sviluppo rurale.

Certificazione e accesso qualificato al mercato

La certificazione non è un rimedio miracoloso. Per disporre di sistemi di ispezione e controllo affidabili, occorre un adeguato contesto sia a livello pubblico che privato. A tal fine, la Commissione UE, prima di stabilire a livello normativo l'obbligo di miscelazione per gli agrocarburanti, dovrebbe effettuare un'approfondita valutazione d'impatto. Occorre analizzare le possibili ripercussioni sulla sicurezza alimentare mondiale e sull'ambiente, considerando le quantità di carburanti che, secondo le stime, verrebbero prodotte nell'Unione europea e nei paesi esportatori. È altresì necessaria una revisione completa delle condizioni di produzione dei prodotti importati, in special modo dai paesi in via di sviluppo e dagli ecosistemi sensibili. Per le importazioni occorre creare delle *condizioni di accesso qualificato al mercato*. A tal fine, il rispetto dei criteri di sostenibilità viene posto come condizione per accedere al mercato europeo e può contrastare il dumping ecologico e sociale. Inoltre, si deve disporre, quale strumento di regolamentazione del mercato, di preferenze applicabili alle importazioni e di particolari condizioni finanziarie in caso di inosservanza delle norme in materia di sostenibilità. Le agevolazioni fiscali, gli aiuti diretti e il finanziamento dei progetti di sviluppo devono essere vincolati ai criteri di sostenibilità.